

Raid degli Usa e di Teheran, che attacca i Paesi del Golfo

Bombe su Hormuz L'Iran: lo Stretto vale più dell'atomica

Trump: sono malati, hanno rinunciato a tutto

di **Giusi Fasano**
e **Greta Privitera**

Nuova escalation in Medio Oriente. Il presidente Usa Trump: «Hormuz è aperto, li abbiamo colpiti pesantemente». Botta e risposta tra Stati Uniti e Iran, che dopo aver danneggiato una nave nello Stretto aveva affermato di averlo chiuso. Ieri pomeriggio

altra rappresaglia americana con nuovi raid sulla costa iraniana e con esplosioni udite a Bandar Abbas e sull'isola di Qeshm. «Per noi — dicono gli iraniani — lo Stretto vale più dell'atomica». E Trump: «Sono malati». Mattarella all'emiro del Qatar: «Inaccettabili i nuovi attacchi iraniani».

da pagina 4 a pagina 8

Raid Usa, l'Iran colpisce nel Golfo Battaglia sull'apertura di Hormuz

Il leader americano: firmano e lanciano droni, sono malati. La replica: Stretto più importante del nucleare

I naviganti

Secondo Teheran il traffico è bloccato, per Washington le navi possono passare

DALLA NOSTRA INVIATA

TEL AVIV La diplomazia è materia da tavoli negoziali. Nelle dichiarazioni al mondo, invece, Donald Trump sceglie di non mediare fra il pensiero e le parole.

«Voi siete malati...» è il messaggio sprezzante di ieri per i nemici iraniani dopo un'altra notte di bombe.

Che il Memorandum firmato con gli ayatollah il 17 giugno non avrebbe garantito la pace lo sapevano tutti, lui per primo. Ma tre ondate di attacchi incrociati dal giorno della firma a oggi cominciano a essere un po' troppi, e la diplomazia — invocata, inseguita, organizzata — al momento ha prodotto poco più che promesse.

Il risultato è un'altra giornata Hormuz-centrica che non

scioglie alcun nodo e aggiunge confusione alla crisi. Tanto che non c'è chiarezza nemmeno sull'apertura/chiusura dello Stretto. «Il transito attraverso lo Stretto è attualmente impossibile», annuncia l'Iran nel pomeriggio. Con i guardiani della rivoluzione che fanno sapere: «Nessuna nave straniera può transitare senza essere identificata, tracciata e monitorata dalle forze iraniane».

«Non è vero», smentiscono gli americani. Più precisamente è Trump che dice: «È aperto, li abbiamo bombardati pesantemente». E il Central Command Usa che aggiunge: l'Iran «non controlla» Hormuz. Lo Stretto «è aperto a tutte le imbarcazioni che intendono transitare legalmente».

Il «movente», chiamiamolo così, di questo nuovo stop al transito o presunto tale, sta nell'attacco iraniano a due navi che avrebbero seguito una rotta non autorizzata e, a sentir loro, ignorato gli avvertimenti per correggerla. I droni dei pa-

sdaran le hanno sventrate (c'è un disperso) e poco dopo (ieri all'alba) gli Stati Uniti hanno lanciato un'offensiva contro 140 obiettivi di Teheran: siti missilistici, mezzi navali, depositi di munizioni, reti di comunicazione e postazioni di sorveglianza costiera.

Da qui quel «voi siete malati» di Trump, stupefatto dall'improvviso cambio di rotta di Teheran che racconta così alla Nbc: «Ieri hanno accettato un accordo. Un accordo perfetto per noi. Niente nucleare... Hanno rinunciato a tutto e poi... nel giro di un'ora hanno lanciato un drone contro una nave...».



Una specie di risposta diretta a tutto questo arriva da Mohsen Rezaei, consigliere militare della Guida suprema iraniana Mojtaba Khamenei nonché ex capo delle Guardie rivoluzionarie. Rezaei, pur insistendo sul diritto iraniano all'energia nucleare, sostiene che lo Stretto di Hormuz è ben più importante per l'Iran del suo programma nucleare: «Più importante di decine di bombe atomiche e la Repubblica Islamica dell'Iran lo proteggerà», ha promesso citato dall'agenzia di stampa *Isna*.

Un passaggio tanto strategico da valere anche l'inimicizia con i Paesi del Golfo che ospitano basi e strutture di interesse americane, attaccati ieri dopo i bombardamenti Usa. Teheran se l'è presa con il Qatar (dove ci sono stati feriti);

esplosioni sono state sentite nei vicini Emirati Arabi; allarme in Bahrein, sede della Quinta flotta della Marina Usa; attaccati punti di frontiera terrestri e piattaforme di trivellazione offshore in Kuwait; tre missili sono caduti in Giordania, a poca distanza dal confine con Israele...

In questa escalation senza fine — che il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha definito «profondamente preoccupante» — sono da segnalare anche le esplosioni rivelate ieri pomeriggio dall'agenzia iraniana Irna a Bandar Abbas e ad Hajjabad, una città dell'entroterra a nord.

Ieri, dunque, è stata una giornata di fuoco in gran parte dell'area mediorientale ma è stato risparmiato il territorio

israeliano. Con grande disappunto di alcuni analisti iraniani fra i quali Hossein Shariatmadari, il direttore di Kayhan, giornale considerato megafono degli ayatollah. Shariatmadari dà il suo consiglio chi guida il suo Paese: «I raid contro le sole basi americane non sono sufficienti», serve concentrarsi sul «punto più vulnerabile degli Stati Uniti», cioè Israele.

Che per il momento sta alla finestra a guardare e con *Nbc News* il premier Netanyahu si concede dichiarazioni sull'amico Donald. «Penso che gli vada data l'opportunità, specie sul nucleare, di raggiungere un accordo negoziando», dice. Ma se serve «non è di certo timido nell'usare la forza». Come negarlo?

Giusi Fasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il Memorandum e il via ai colloqui

- ✓ Il 21 giugno in un resort di lusso sopra il lago di Lucerna in Svizzera erano cominciati i colloqui tra le delegazioni di Iran e Usa, dopo la firma «a distanza» del memorandum di intesa in 14 punti che aveva portato a un cessate il fuoco di sessanta giorni

Segnali positivi Le parole di Vance

- ✓ I colloqui a Lucerna si concludono il 23 giugno con segnali di ottimismo e la creazione di gruppi negoziali sulla questione nucleare e sulla fine delle sanzioni all'Iran. Il vicepresidente Usa Vance: «Buona base in vista di un accordo finale per porre fine alla guerra»

Attacchi alle navi e risposta Usa

- ✓ Il 27 giugno gli Usa attaccano l'Iran dopo i raid iraniani contro le navi che transitano per Hormuz lungo le coste dell'Oman. Risulta chiaro che la questione del controllo dello Stretto è il punto del Memorandum d'intesa che si presta a differenti interpretazioni



Il summit Nato, «tregua finita»

- ✓ Al summit della Nato di Ankara l'8 luglio Donald Trump annuncia che la tregua è finita, dopo i nuovi raid iraniani sulle petroliere e la risposta Usa. Teheran attacca obiettivi in Kuwait e Bahrein, la retorica bellicosa riparte tra timide riaperture e minacce di guerra totale

34%**Greggio**

Passato dallo Stretto di Hormuz
sul totale commercializzato nel
mondo nel 2025 (dato Iea)

60**Barchini**

I navigli iraniani dei pasdaran
attaccati nello Stretto secondo
il bilancio del Comando Usa

138**Navi cargo**

Tante ne passavano per lo
Stretto di Hormuz ogni giorno
prima dell'inizio del conflitto

**In acqua**

Bastimenti e
petroliere
ancorate nel
Golfo di Oman,
al largo della
capitale
Muscat, il 21
giugno di
quest'anno,
pronte a
salpare nei
giorni in cui lo
Stretto di
Hormuz
sembrava di
nuovo
navigabile
(S. Alassar/
Anadolu)